

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con zoom infinito
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale
- leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino**

Offerte di abbonamento:

settimanale	5 €
mensile	20 €
trimestrale	50 €
semestrale	100 €
annuale	160 €

Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



 **bitcoin**

**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



L'EVENTO La regia di Hermanis ispirata alla pittura

Placido Domingo fa sold out con «I due Foscari»

Piera Anna Franini

■ Placido Domingo ha colpito ancora. Un tempo il Tenorissimo, oggi è il Baritonissimo. E prima di tutto è Domingo, l'artista che riempie i teatri, che calamita i media, gli sponsor (è ambassador Rolex). Per *I due Foscari*, l'opera di Giuseppe Verdi alla Scala da giovedì 25 febbraio al 25 marzo, già si registrano due serate da tutto esaurito. Provvidenziali, dunque, le riprese di Classica HD che trasmette lo spettacolo giovedì alle 20.15 su *Servus Tv*.

I *Due Foscari* si presentano in una nuova produzione, con cantanti di lusso come il tenore Francesco Meli, vedono il ritorno del direttore d'orchestra Michele Mariotti, ma i riflettori sono puntati su Placido Domingo (75 anni). Su questo pezzo di storia della musica, parte scritta alla Scala con le 30 produzioni milanesi per 19 ruoli (più uno, quello di Francesco Foscari). Entro l'anno, quando il cantante aggiungerà un altro ritorno alla Scala per *Simon Boccanegra*, si toccherà quota 268 serate spese

Due grandi serate alla Scala per l'opera di Verdi che evoca il declino della grande Venezia

nel teatro milanese.

La tragedia dei due Foscari, Francesco (padre, ovvero il baritono Domingo) e Jacopo (fi-

glio, il tenore Meli), si consuma nella Venezia di metà Quattrocento. Il regista e scenografo Alvis Hermanis, già ri-



BARITONISSIMO Placido Domingo, un tempo chiamato il Tenorissimo, continua a essere una star incontrastata della lirica

ma di *Die Soldaten* di Zimmermann alla Scala, si è ispirato alla pittura veneziana. Ha soggiornato nella Serenissima,

studiando Gentile, Giovanni Bellini (Il miracolo della Croce caduta nel canale di San Lorenzo, La predica di San Mar-

co ad Alessandria d'Egitto), Carpaccio (Storie di Sant'Orsola, San Giorgio e San Trifone), Tintoretto (Cristo morto adorato dai Dogi), ma anche Francesco Hayez.

Hermanis ritrae la Venezia che di lì a 50 anni non sarà più «città mondo», poiché si avvicinano le scoperte del Nuovo Mondo, si circumnaviga l'Africa aprendo nuove rotte che depriveranno Venezia del ruolo di regina dei mercati. Il libretto de «I due Foscari», osserva il regista, «si rifà ad avvenimenti storici in termini molto dettagliati». E «il declino personale del doge Foscari è una metafora del declino di Venezia, che nel XV secolo era il centro del mondo».

Quest'opera di Verdi segna il debutto di Anna Pirozzi, nei panni di Lucrezia Contarini, e il ritorno di Mariotti, 37 anni, assente alla Scala dal 2010, quando vi debuttò.

IL PERSONAGGIO

Luis, cantastorie con chitarra e dialetto

Si esibisce al Galeria di via Corelli, cerca di riavvicinare i giovani al milanese

Marta Calcagno Baldini

■ Il Galeria è una trattoria di cucina rigorosamente milanese ricavata nei locali di una falegnameria dei primi del secolo scorso. Si riempie al venerdì e al sabato sera, in via Corelli 27, sulla strada che dall'Ortica porta all'Idroscalo. Niente di più milanese, tant'è che qui si trovano alcuni ristoranti in cui ancora qualcuno conosce il dialetto e sa che cosa fosse veramente la vecchia Milano, quella cantata da Gaber, da Jannacci, descritta da Testori, e



PROF Luigi Varisco si esibisce nel fine settimana: ha anche insegnato dialetto

che recentemente Moni Ovadia ha ripreso nel suo spettacolo «Il nostro Enzo». Il Galeria (www.galeriaanticatratortoria.it) si riempie anche perché dalla vicina Vignate arriva il Luis (accento sulla "i"), ovvero Luigi Varisco, settant'anni, il cantastorie che, con chitarra e dialetto, apre una finestra su un mondo che «i giovani non capiscono mica». In effetti, durante le sue serate al Galeria, quando suonando e cantando si avvicina ad una tavolata di ragazzi sui vent'anni, appare chiaramente il loro sguardo divertito, interessato, ma

del tutto perso in un mare di parole ignote. Il dialetto del cantastorie («menestrello è da terroni eh, il sono un cantastorie») è una lingua in continua evoluzione, tutt'altro che morta: «Il Porta, il Balestieri, il Grassi, erano poeti dialettali più rudi. Oggi il milanese è cambiato, è più dolce. Comunque ci son sempre le influenze del latino, il francese, lo spagnolo, l'austriaco e il celtico: tutti quelli che ci han saccheggiato». Col suo tono esperto, ironico ed entusiasta, Luis racconta: «Ho anche insegnato il dialetto a scuola. Era un progetto dell' Ambrosiana, ma poi dopo un po' è finito in nulla. Il dialetto è una cosa da esercitare: io son figlio di osti, e a casa mia l'italiano si usava quasi mai». Secondo me il Comune dovrebbe prendersi davvero in carico l'idea di tramandare questa lingua».

IMARIKA
MILANO



LUXURY BOUTIQUE
VIA GIOVANNI MORELLI 1 - PORTAVENEZIA